

Come si uccide la Programmazione

da Il Sole 34 Ore del 6 Aprile 1984

Con le dimissioni dall'incarico rassegnate, ieri, dalla maggioranza dei membri del Nucleo di valutazione degli investimenti e quelle ormai scontate dal Segretario generale della Programmazione economica, Enzo Grilli giunge all'epilogo una vicenda tanto clamorosa quanto emblematica. Clamorosa perché è la prima volta che i membri di un'Organismo tecnico rifiutano con tanta determinazione di assoggettarsi ai voleri del (Principe) fino al punto di denunciare il loro Ministro al TAR e di abbandonare in massa, un incarico almeno teoricamente prestigioso senza avere pronte alternative professionali. Emblematica perché essa testimonia ancora una volta - e nel modo più lampante - la totale allergia del mondo politico all'introduzione di forme moderne e per quanto possibile (oggettive) di gestione della cosa pubblica destinate a ridurre anche solo in parte i margini di discrezionalità negli interventi.

Fin da quando, oltre due anni fa, il Nucleo venne creato per iniziativa dell'allora ministro del Bilancio Giorgio La Malfa col compito di selezionare gli investimenti pubblici in base a parametri in oggettivi di validità sociale ed economica, non furono pochi i pessimisti che predissero il fallimento di un'iniziativa giudicata troppo illuministica per poter rimanere a galla nella palude di un mondo politico poco propenso a guardare lontano e di una pubblica amministrazione inefficiente e sonnolenta.

Quella provvisione si è rivelata solo in parte esatta: sorprendentemente, infatti, in questi due anni le strutture della maggior parte delle Regioni e di molti ministri hanno raccolto la sfida della modernizzazione delle procedure e hanno accettato di misurare l'efficienza dei piani da essi stessi presentati sulla base di precise metodologie economiche. I loro tecnici hanno collaborato con gli esperti del Nucleo senza mostrare forme di rigetto davanti alla formazione indubbiamente diversa di questi ultimi (vengono quasi tutti da istituzioni internazionali o da università americane).

Il rifiuto è invece venuto a livello politico: il ministro del bilancio Pietro Longo ("Il Sole 24 Ore" ha più volte riferito in proposito nei mesi scorsi) ha dapprima presentato al Cipe per l'approvazione una serie di progetti che il Nucleo aveva giudicato inattendibili. >Successivamente ha limitato con un decreto interno i margini di autonomia del Segretario della Programmazione e infine ha sottoposto al Cipe una bozza di delibera sui criteri di ripartizione del >Fio '84 che di fatto trasforma il Nucleo in una sorta di "ufficio studi" ministeriale.

Tutto ciò non mette però in discussione solo il comportamento del ministro del Bilancio. Longo infatti non avrebbe potuto probabilmente andare diritto per la sua strada se si fosse trovato a operare in un contesto politico diverso da quello attuale

nel quale ogni ministro bada al suo orto e fa finta di non vedere cosa accade in quello del vicino.

E così i ministri del Cipe si sono messi a posto la coscienza manifestando qualche riserva di tipo formale e poi hanno approvato le delibere presentate da Longo: l'ultima prende addirittura atto del decreto ministeriale col quale Longo ha modificato l'assetto del Nucleo che non è mai stato presentato al Cipe né è stato registrato dalla Corte dei Conti.

Poco dignitoso appare anche il comportamento di quelle Regioni che, dopo aver fatto fuoco e fiamme minacciando ricorsi al Tar contro Longo, sono divenute mansuete dopo aver ricevuto la visita dello stesso ministro. Probabilmente a questo improvviso mutamento di rotta non è estraneo il fatto che i criteri "oggettivi" fissati per la ripartizione dei fondi '84 comprendano un non meglio precisato riequilibrio rispetto alle decisioni prese nel '83. Con il che si torna a scivolare sul piano inclinato delle promesse (fatte magari a porte chiuse) e delle logiche clientelari.

Dal punto di vista degli interessi dello Stato la sconfitta più bruciante è proprio quella subita su questo terreno. Nessuno aveva mai pensato che il Nucleo dovesse sottrarre ai politici la responsabilità delle scelte finali. L'obiettivo era invece quello di creare un sistema di valutazione economica dei progetti capace di garantire una maggiore trasparenza delle decisioni: i tecnici avrebbero presentato una graduatoria dei progetti e i politici, scartati quelli decisamente inaccettabili, avrebbero scelto nel lotto di quelli validi i piani giudicati più importanti anche sotto il profilo politico. Si è preferito invece sollevare un indiscriminato polverone arrivando ad ipotizzare la riapertura delle istruttorie tecniche (e solo di alcune, si badi bene) sulla base di criteri strettamente politici. I risultati sono sotto gli occhi di tutti. I tecnici hanno perso la loro battaglia. I loro successori, se ce ne saranno, non potranno che partire da questo arretramento. Nei fatto tutto tornerà come prima.

Salvo per un aspetto. Che nel frattempo gli altri Paesi industrializzati saranno andati avanti sulla strada, già ampiamente collaudata, delle scelte fatte in base all'analisi costi-benefici. A questo Paese non rimarrà che discutere in inutili convegni nei quali uomini politici – magari gli stessi protagonisti di questa vicenda – invocheranno l'inserimento dell'Italia nel novero dei paesi più avanzati, la modernizzazione e l'informatizzazione della pubblica amministrazione, l'innovazione come scelta di sviluppo.